

Ha recitato a memoria il canto XXV del Paradiso in diretta su Raiuno. Il presidente Mattarella è stato il primo ad applaudire e a congratularsi

Benigni al Quirinale

«Ce lo dice Dante, ci riabbraceremo»

L'EVENTO

Michela Tamburrino / ROMA

Il silenzio del Salone dei Corazzieri in Quirinale, anomalia per un luogo usato ad accogliere ospiti. Il volto gigantesco di Dante Alighieri a tappezzare il vuoto ci ricorda che qui si celebra il Dantedì, nel giorno presunto nel quale iniziò il suo viaggio ultraterreno. Un evento trasmesso in diretta su Raiuno con Roberto Benigni invitato a leggere il canto XXV del Paradiso. A settecento anni dalla morte di Dante si sente il peso dell'oggi, persino nelle mascherine dei pochissimi presenti. Entra il Presidente Sergio Mattarella, che di Dante è un appassionato lettore fin dai tempi dell'adolescenza, con lui il ministro della Cultura, Dario Franceschini. «Eviterei analogie tra l'Italia di Dante e l'Italia di oggi», aveva ammonito il Presidente in un'intervista sul *Corriere della Sera*, «sono figure che vanno esaminate sotto la luce dell'universalità più che dell'attualità, per la capacità di Dante di trascendere il suo tempo. Il lascito del Poeta sta nella particolare atti-

tudine di penetrare nel profondo dell'animo umano». Ma è difficile non accostare il canto delle tre virtù teologali, tra le quali spicca la speranza, ai giorni d'oggi così tribolati. Ci pensa l'ospite d'onore, il Premio Oscar Roberto Benigni, a riportarci quella speranza che per Dante è una certezza di beatitudine mai toccata dal dubbio. E la riporta al presente avvertendo: «Dante ci dice, ci riabbraceremo».

Benigni è stato preceduto dalla formazione di musica antica Al Qantara, introdotto dalla giornalista Serena Bortone e da uno speciale nel quale parlano il Presidente Mattarella, il ministro Franceschini, che pone l'accento sulla via comune indicata dal Poeta, gli esperti come lo studioso **Andrea Riccardi** che riporta il pensiero di Papa Francesco sul valore universale del messaggio dantesco.

Benigni finalmente arriva ed è festa. Ed è anche show con il Presidente che lo segue divertito. Dice il Premio Oscar: «L'abbraccerei per quanto l'ammiro. Mi tenga presente sempre, se ha bisogno di qualsiasi cosa, Presidente, io arrivo. Se un corazziere si ammala lo sostituisco, se ha

bisogno del barbiere, mi vesto da corazziere e le faccio la barba. La vedo e dentro di me tutto danza». E ancora: «Apro le celebrazioni al Quirinale e ne sono onorato. Luogo politico adatto a Dante, che oltre a essere il Sommo Poeta era pure un politico di peso e di influenza e aveva partecipato ricoprendo ruoli importanti. Fino all'esilio, al cambio di bandiera, a dire basta con la politica. Fino a fondare un suo partito personale, il Pd, partito senza pace. E non ha mai vinto, in settecento anni, mai una volta». Il Partito dantesco come il nostro Pd.

E così, tra sorrisi celati dalla mascherina, inizia il viaggio di Benigni appresso a Dante nei tre regni dell'aldilà, «un viaggio miracoloso, perché Dante ci dice di aver scritto il XXV canto del Paradiso, che a breve leggerò, per condurre gli uomini in uno stato di felicità. Per Dante il fine è il Paradiso, il compimento di quel desiderio d'immedesimazione con il mistero divino. Eppure, Dante non è il poeta della festa, ma dell'esilio e dei destini ultimi. Qui inizia con una nota di dolore, tra le più grandi per intensità poetica. E il canto della speranza, una virtù che

ora ci conforta perché ne abbiamo assoluto bisogno». E l'attore ci conduce all'interno di questo Paradiso dove troviamo Dante che non ha perso la sua speranza, «è un attendere certo mai toccato dal dubbio. L'aspettazione sicura della beatitudine, la gloria futura, quando la speranza è sostanziosa. Dante cita le Sacre scritture, un giorno risorgeremo e ci riabbraceremo. Un canto che porta anche la letizia e la luce abbagliante, scritto in italiano: e così ha dato un'identità a un Paese che non l'aveva».

È il momento di passare dal grande racconto alla grande poesia. Benigni legge seguito con grandissima attenzione dagli ospiti in sala. Recita a memoria senza mai avvicinarsi al leggio. E quando conclude, il Presidente Mattarella è il primo ad applaudire e a congratularsi con l'artista visibilmente emozionato. Un'emozione che ha preso tutti e che idealmente ha collegato quell'uditorio presente dal vivo a quello infinitamente più numeroso collegato da casa. Il XXV canto del Paradiso si svolge nel cielo delle stelle fisse, dove risiedono gli spiriti trionfanti. Certamente un buon auspicio per il presente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Benigni mentre recita il canto XXV del Paradiso nel Salone dei Corazzieri

AFP

